

Il futuro della città passa prima dal mare

di Severino Nappi

Nell'era post-pandemica, il futuro di Napoli passa per un uso strategico della risorsa mare. Questo vale certamente per quanto attiene la sua inespressa vocazione turistica marina, ma ancor di più sul versante della logistica portuale. E parto proprio da qui. Dobbiamo essere capaci di evidenziare al tavolo nazionale che la sua posizione geografica oggi la rende volano tra i mercati asiatici (la nuova Via della Seta) e i porti dell'Africa dove arrivano le merci.

[continua a pagina 10](#)

il futuro di Napoli passaprima per la risorsa mare

Già ora — nonostante le scellerate opzioni del piano del 2016 targato dall'allora ministro dei trasporti Del Rio abbiano pesantemente penalizzato tutti i porti del Sud — la portualità cittadina è la prima azienda pubblico-privata tra affari diretti e indotto. Una ragione in più per spiegare al Paese che, se cresce Napoli, cresce l'intero Mezzogiorno e l'Italia diventa hub strategico della ripresa dell'Europa mediterranea.

Questo tuttavia impone un'azione di programmazione tra livelli istituzionali e una relazione costruttiva col sistema produttivo da avviare subito perché è in questo momento che si sta mettendo mano alla definizione degli assi strategici e degli interventi del Recovery Fund. Si parte dai 4,1 miliardi di euro che sono destinati ai trasporti e ai porti: sia ben chiaro a tutti che sarà la qualità delle proposte e la compattezza nelle richieste a determinare la possibilità di intercettarle. L'Autorità portuale di Napoli — muovendosi in modo unitario con le altre Autorità portuali interessate — deve assurgere ad area di produzione e non soltanto di transito. E questo potrà verificarsi unicamente se agli incentivi messi in campo per le Zes — a loro volta da innervare di risorse e da snellire burocraticamente — si sovrapporrà un'efficiente rete di ultimo miglio: attraverso i porti meridionali si può garantire al mercato internazionale bassi costi per il trasferimento di materie prime in import e prodotti finiti in export. In questo disegno un ruolo decisivo tuttavia lo occupano anche i livelli territoriali di governo che purtroppo hanno invece trascorso gli ultimi anni tra reciproci veti, velleitarismi e immobilismo. A che punto sta la spesa delle imponenti risorse messe in campo dalla Regione sui fondi Fesr, il Grande Progetto lanciato dalla Giunta Caldoro e riproposto integralmente da De Luca? È verosimile che da oltre dieci anni il porto, nel punto di maggiore impatto turistico (Piazza Municipio), resti ostaggio di un cantiere, quello della Metropolitana, che lo spezza in due? E dove sono allocate le responsabilità per un progetto, quello del Terminal Beverello, a ridosso di una banchina che ante Covid vedeva il transito di oltre 7 milioni di passeggeri all'anno, ormai bloccato da molti mesi perché «inaspettatamente» sono state rinvenute emergenze archeologiche, a due passi dal Castel Nuovo? Ancora, come è possibile che il Terminal di Levante, che ha assorbito finanziamenti per oltre 150 milioni di euro, giaccia tuttora incompleto ad oltre 20 anni dall'accordo di programma del dicembre 2000 per Napoli Est. Infine, è verosimile immaginare un nuovo terminal «Gnl» a pochi metri dagli edifici esistenti di via Marina?

Sono considerazioni come queste a dimostrare plasticamente lo stato reale delle cose e a rendere improcrastinabile un'azione di riordino delle opere e delle priorità che può trovare agevolmente spazi, anche economici, nella programmazione regionale dei fondi europei 2021/27. Il polmone finanziario dello sviluppo della Campania è ancora una gigantesca nebulosa. Credo che sia preciso dovere metterlo al servizio di un disegno unitario che ponga fine al caotico insieme di opere al confine tra portualità e sviluppo dell'area cittadina ad oggi allo stato di eterno cantiere. E questo, direi ancora più agevolmente per la dimensione locale degli interventi, deve valere per il versante turistico della risorsa mare. Dobbiamo riappropriarci della linea di costa da Bagnoli a San Giovanni a Teduccio, sul modello di Nizza, Barcellona o Valencia. Ponendo fine all'immobilismo e all'ambientalismo ipocrita di certe aree radical chic, ci sono le condizioni perché i napoletani possano godere del mare, diamo vita a spazi al servizio di una filiera integrata dell'accoglienza. Napoli non è solo una splendida cartolina da ammirare, ma una realtà concreta che nel terzo millennio non può più vivere di prebende e ammuina.

Consigliere regionale coordinatore città metropolitana di Napoli Lega Campania